

ZAPPING

**Calzini e metaforine
SCRITTE COL LAPIS**

di Bruno Giurato

Canzoni scritte col lapis. Poetica inconsistente perché pare che la magia sia così, inconsistente, e in fondo anche la vita: inconsistente, come un profumo di stireria. Qui a *liberal* è capitato di scambiarsi mail interrogative su Capossela, e proprio sulla canzone *Il paradiso dei calzini*, mail con un sottofondo ilare e ora sappiamo che, ebbene sì, ci sbagliavamo. Veniva un po' da ridere a sentire versi come «chi ha trovato richiuso il cassetto / chi si butta alla cieca nel mucchio/ della biancheria». Il verso e tutta la canzone facevano venire in mente (a noialtri bruti) una famosa parodia del libro di Woody Allen *Saperla lunga*. Lì si raccontava che nelle liste della lavanderia di un famoso filosofo c'era il segreto del tormento, che il passaggio dal nero al blu dei calzini era una spia di un qualche cambiamento tragico-esistenziale. Allen è superato da Capossela, e l'intento parodico non c'entra niente. Capossela vorrebbe essere serio. Per lui il calzino spaiato è davvero la metafora più debole (quindi più forte) della solitudine dell'uomo - e di quella della donna se non porta i collant. E non solo per Capossela, c'è anche un libro che piglia la cosa sul serio: Matteo de Benedittis, *Cantami o Dj. Lezioni parecchio alternative d'italiano (Kowalski)*. Lì *Il paradiso dei calzini* di Capossela viene citato con entusiasmo. Due indizi fanno una prova e insomma, la canzone di Capossela continua a sembrare a noi rozzi un manifestino un po' scemotto, con l'umorismo spaiato di una melodia che assomiglia alla sigla di *Popeye*, ma evidentemente una certa presa sul sentimento generale ce l'ha. Canzoni scritte col lapis, poesia da stireria, da guardaroba di Nonna Speranza. Piccoli fanciulli che piangono mentre il carillon suona *Braccio di ferro*, sull'ondicella di un tormentino. Ci arrendiamo alle metaforine dei calzini.

